

di miseria  
zarono que-  
nità degli  
della mor-  
nostre vi-  
per istret-  
e acque o  
alpi divo-  
onde e i  
li lodiamo.  
loro no-  
ete anche  
a? vedete  
ogni come  
ria, sopra  
i mali...  
stri ed il  
gratitu-

# IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 178.

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alli Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono, eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

## Accentramento politico e amministrativo.

Più volte ci siamo spiegati sull'accentramento politico e amministrativo: infatti l'accentramento politico, procurato nei secoli dagli sforzi della monarchia, al tempo di Filippo Augusto con la spada delle battaglie che vinceva a Bovines la lega feudale, al tempo di Luigi XIII con la scure che a Tolosa mozzava il capo ad un Montmorency, finalmente costituito dopo l'89 fra mille pericoli, lote e vicende nei costumi e nelle leggi nostre, ha fatto possente e rispettata la nostra patria.

L'accentramento politico è il baluardo dell'unità: questa è il genio stesso, la gloria, la grandezza, la forza della Francia, lo splendido segno che la distingue da tutte le altre nazioni d'Europa. Guardiamoci bene di toccarlo.

Ma bisogna distruggere o almeno profondamente modificare senza pietà o indugio l'accentramento amministrativo che sta alla politica come l'abuso all'uso e la lettera allo spirito: l'accentramento amministrativo, le cui disperanti lenze e i tirannici vincoli sono il vizio minore; l'accentramento amministrativo di cui il sig. Odillon Barrot faceva non ha guari solenne condanna, allorchè dalla ringhiera additava al paese una delle più gravi piaghe di questo tempo. La piaga è quella generale disposizione delle persone che è fra noi, a risguardare lo stato come un tutore di cui esse sono pupilli, disposizione che riduce il popolo francese a un popolo di potenti; la piaga è specialmente la deplorabile consuetudine presa dalla nostra società di rimettersi nel governo per le cure, alle quali altrove l'iniziativa e la operosità personale provvedono.

È la Francia tra tutti i paesi del mondo, in cui l'iniziativa e l'operosità personale esercitano meno azione sui progressi dell'industria, sul mandare ad effetto le grandi opere di pubblica utilità, sui miglioramenti dell'agricoltura, insomma su tutte le imprese nazionali, qualch'ella sia la natura loro, che vogliono possenti mezzi di esecuzione. Questo è in vero uno strano fenomeno! Lo stesso popolo tanto ardito, spontaneo, avventuroso, estuasta in tutto ciò che concerne alle cose della vita morale o intellettuale, è timido, immobile, freddo e metodico nelle cose della vita materiale e amministrativa.

Il moto delle passioni lo troya sempre ritto, pieno (anche troppo) di febbre e di ardore; ma non così quando è chiamato dal moto degli affari a pigliare l'iniziativa e ad usare la sua operosità. Allora è incerto, indifferente, e non è soverchia tutta l'azione collettiva dello stato a far le veci del complesso delle forze private che mancano nelle grandi imprese. Or bensì, chi voglia andare all'origine, alla fonte del male, conoscerà che sta tutta nell'accentramento amministrativo.

Vedete l'Inghilterra! Certo, se v'ha nazione al mondo che abbia dato grande incremento alla forza dell'industria e del commercio, spingendo insieme agli ultimi termini i progressi dell'agricoltura, è d'esso. Se v'ha nazione che abbia compito grandi imprese ed eseguito opere im-

mense, è d'esso. Se v'ha nazione che abbia saputo svolgere fuori una grandezza e una fortuna diventata colossale, per sola forza del genio, dell'audacia e dell'operosità sua, è d'esso. Le sue fabbriche sono città, le colonie mondi, il suo terreno fecondato dal lavoro e dalla scienza, rende il centuplo di ciò che costa. Chi ha potuto effettuare tanti progressi, anzi tanti prodigi? L'azione forse dello Stato? Nò, sibbene quella delle persone, l'associazione delle forze e dei mezzi privati.

Ma l'Inghilterra per non conosce nè conobbe mai il soffocante e serviente accentramento che, riserbando allo Stato tutta l'azione amministrativa, assorbisce tutti il vigore pubblico. Vogliam noi credere che ivi più che in Francia le volontà personali avrebbero potuto operare collo slancio e con la forza che effettuarono tanti progressi, se esse invece di spaziare liberamente in una sfera di locale indipendenza ove pigliano per tempo la consuetudine dell'iniziativa e della operosità, fossero state avvezze ad esser guidate e quasi tenute in fasce dall'amministrazione? Nò certamente. Allora sarebbe avvenuto in Inghilterra ciò che avviene in Francia, ove lo Stato, riserbando il monopolio della condotta degli affari e ponendo in ogni sfera la sua azione collettiva in luogo dell'azione personale ha a grado a grado assuefatta la società a rimettersi nel governo per la cura di imprendere e di fare ogni cosa.

Se vuolsi annientare gli effetti, bisogna tor via la causa; se vuolsi che il male spariscia, bisogna che sia assalito nell'origine, cioè nell'accentramento amministrativo; che il comune e il dipartimento non dipendano più né minimi noti della loro vita personale della tutela dello Stato, né si rimettano nella direzione dell'autorità; che i cittadini si avvezzino a seguire il loro impulso, ne' limiti di questa azione locale; che non vi si faccia più sentire nelle minime cose la mano dell'amministrazione; che l'impulso o meglio la tirannia del governo, si rinnova, e presto ne traranno frutto i costumi nazionali. Lo spirito d'iniziativa non tarderebbe a uscire dal comune e dal dipartimento per diffondersi nella società, e il moto degli affari privati riceverebbe presto la ripercussione di questa scossa, impressa all'operosità personale nel cerchio degli interessi locali.

Così a un tratto si distruggerebbe un gran male, e si farebbe un gran bene. Aggiungiamo che si preverebbe un gran pericolo, poichè l'accentramento amministrativo ci conduce per naturale e fatale pendio all'abisso del comunismo. Questa opinione sembrerà forse un paradosso agli spiriti che, non osservando il procedere delle cose e non toccando il fondo delle questioni, passano accanto ai fatti senza scorgerne l'importanza. Ma basta paragonare con attenzione le dottrine del comunismo e le tendenze dell'accentramento, a ravvisare fra le une e le altre una compiuta analogia. Sì, il sistema di un'eccessivo accentramento conduce appunto all'esecuzione del comunismo. L'accentramento eseguisce ciò che il comunismo insegnava. L'accentramento è il mezzo; il comunismo il fine.

Infatti la legge del comunismo fa capo al più assoluto assorbimento, che si possa immagi-

nare mai, di tutte le individualità nell'ente collettivo che chiamasi Stato. Ivi non iniziativa, non azione, non libertà personale. La volontà dello Stato, piglia il luogo, in tutto e per tutto, della volontà della persona. Essa si frappone, per mezzo della educazione pubblica, fra il padre e il figlio, fra la madre e la figlia. Lo Stato padrone di tutte le proprietà immobili (leggite il programma di tutte le scuole socialiste), delle miniere, dei canali, delle vie, delle strade ferrate, delle banche, delle assicurazioni, delle fabbriche, infine di tutte le imprese industriali, comparte tutti i lavori, tutti gli uffici. Insomma la società diventa un'immensa amministrazione, o se più piace, una vasta caserma, ove lo Stato che la personifica, regolando a nome suo tutte le vocazioni e tutto il salario, usa dispetticamente tutte le vite private.

Or bene, il sistema dell'accentramento non è egli la via che mena la nazione, con lento ma continuo cammino, a questa orribile schiavitù, che ridurrebbe ciascun cittadino ad ente passivo, più soagliante a un automa che a un uomo? Che fa questo sistema? Mette anch'esso la volontà dello Stato in luogo di un gran numero di individualità comunali; concentra anch'esso in una mano la direzione di un gran numero d'interessi locali; pone nella piena dipendenza dell'autorità un esercito innumerevole d'impiegati di ogni grado, la cui vita dipende dal governo, che li fa muovere a sua posta con la lusinga de' favori e col timore de' disfavori. E già lo Stato non fa monopolio, a pro del tesoro pubblico delle grandi imprese industriali e agrarie? Per esempio, i canali cui alcuni teorici vorrebbero aggiungere tutte le strade ferrate; e i tabacchi, cui si vorrebbe aggiungere le miniere del sale. Il comunismo amministrativo non è egli un passo immenso in una via funesta, la conseguenza logica del quale è il comunismo sociale? Non è ella orribile questa somiglianza nei processi e nei risultati? Non debb'ella dar da pensare profondamente anche ai più ciechi, e non abbiamo noi ragione di dire che bisogna scegliere fra il comunismo e il dicentrimento?

Patrie.

## ITALIA

### REGNO DELLE DUE SICILIE

Riproduciamo dal giornale di Napoli il *Tempo* in data del 22 spirato la seguente lettera, che i RR. PP. Teatini indirizzarono al padre Ventura prima del suo atto di adesione. Sarà almeno una curiosità storica.

« Reverendissimo Padre.

« La condotta da voi tenuta nelle vicende politiche che hanno agitato e sconvolto, e tentavano anco di spianare l'ordine sociale, nel tempo stesso che procuro a voi la riprovazione e il disdegno pressoché universale per avere cogli scritti e colle opere vostre infiammati sempre più gli spiriti, e sospinto ad estremi partiti, ha scandalizzato altresì la Chiesa, e coperto di confusione e di rossore la nostra amile congregazione, che ri-

promettevasi onore e gloria nell'opera dell'apostolico vostro ministero.

Il capitolo generale accogliendo in sè l'espressione intiera delle idee e de' sentimenti, che hanno in ogni tempo contraddistinto il nostro ordine, non potea ne dovea rimanersi in questo del tutto indifferente, senza almeno venirvi significando il rammarico che prova, grandissimo rapporto a tutto ciò che per voi è stato detto, scritto e fatto in discredito della missione di cui eravate investiti, e in onta ancora delle autorità civili non meno che religiose; ed a tal uopo ha commesso a noi l'incarico di rendervene partecipe. Nel compiere però ad un sì triste e doloroso ufficio, sperimentiamo pure un sentimento di consolazione e di conforto, il qual nasce dalla ferma speranza, che afferrito dalle funeste conseguenze della rivoluzione, e deluso nell'aspettazione del bene religioso che indarno in tanta corruzione del secolo vi eravate ripromesso, sarete agevolmente per ritornare a più sani e sicuri consigli. E questa speranza è tanto più fondata, che se noi ci prendiamo a svolgere le altre celebratissime opere vostre, deitate non già sotto l'impressione di tumultuosi e subitanei avvenimenti, di empj ragionatori ed iniqui, di perfidi e desolanti suggeritori, ma invece elaborate nelle vostre lunghe viglie, nel silenzio e nella solitudine della vostra cella, nella tranquillità dello spirito, sotto l'influenza della religione e la forza della grazia, scorgiamo in voi il sostenitore de' troni, non meno che del seggio pontificale, il predicatore del principio di obbedienza e di soggezione così all'autorità della Chiesa come alle temporali potestas.

Il generale abbandono e l'umiliazione in cui siete caduto vi sia scuola e mezzo insieme a rilevarvi a gloria novella, quella gloria che fa l'uom grande avanti gli occhi altri, quando lo umilia agli occhi suoi propri. Rammentate l'illustre Arcivescovo di Cambrai: il giorno più glorioso della sua vita si fu quello allorchè le stesse sue mani condannarono alle fiamme il suo libro, così ei vinse sè stesso, confuse i suoi oppositori, destò l'ammirazione della cristianità, e riportò tutte le più copiose benedizioni della Chiesa e del Vicario di Gesù Cristo.

Nella fiducia che tanto si avveri di voi, vi preghiamo dal Dio della grazia e della misericordia la riconciliazione e la pace.

Napoli, 20 agosto 1849.

Sotto il titolo *Corrispondenza da Portici e da Napoli*, si legge nel *Risorgimento* quanto segue:

Sappiamo da buona fonte che il sig. de Falloux disgustatissimo di quanto qui avviene, si espresse così in un dispaccio indirizzato direttamente al sig. de Corcelles: Non è noto dunque a Portici tutto il male che cagionarono le tre ultime settimane, settimane di esitazioni, di contraddizioni di una troppo deplorabile diplomazia? Ma, buon Dio! il cardinale Antonelli non può ignorare per certo dove potrebbero condurci la sua ostinazione, e allora come credere nello stesso tempo alla sua abilità e alla sua buona fede?

Ayreb' egli dovuto indietreggiare le mille volte piuttosto che incorrere nella tremenda responsabilità di far maledire la Chiesa e il S. Padre da tanti illustri politici che cominciavano a considerare il cattolicesimo come l'unico e vero scampo contro la miseria e i trasordini della falsa filosofia. Oggi que' medesimi personaggi cominciano a sentir vergogna di questa santa inspirazione, come di una debolezza.

Sarà dunque questa l'opera di un cardinale, di un ministro di Pio IX, finora emblema d'innovazione e di riconciliazione in questa infelissima terra? Quanto a me, lorquando vedrò svanire ogni mia speranza che ormai è lievissima, mi allontanerò da questi meschini intrighi cortigianeschi, di cui pur troppo antivedo le conseguenze.

Una lettera di Messina contiene la seguente notizia:

Il vascello da guerra inglese *Principe Regente* che viene da Napoli, si fermò qui poche ore. Dopo il suo arivo si sparse voce che l'ambasciatore inglese a Napoli abbia chiesto un'indennità di 500,000 ducati per le perdite acciionate ai sudditi inglesi dalla recente rivoluzione. Essendo questa domanda stata rigettata dal re di Napoli, Messina sarà occupata fino al pagamento di questa somma, e a questo scopo si invierà una squadra da Malta.

Il corrispondente però aggiunge che questa notizia merita conferma.

#### STATO PONTIFICIO

ROMA. Sentiamo da buona fonte che sia per giungere a Roma i sig. Mercier, già più volte venutoci, e si dice che sia incaricato di nuove istruzioni pel generale Rostolan.

Oggi qui si discorre di un corpo di osservazione di 60,000 Austraci alla Cattolica presso Pesaro. Si aggiungi però che sia inventata tal notizia dai rossi, come crediamo ancor noi. Ciascuno perciò l'accogli con riserva e grandissima prudenza.

Sono state fatte a Roma alcune decorazioni che a nome del Sommo Pontefice devono essere distribuite alle milizie intervenute in aiuto della Santa Sede. Consistono in una medaglia che esprime in modo meraviglioso lo scopo della loro missione. A quanto si vén riferito la iscrizione sarebbe concepita in questi termini: *PIUS IX. P. M. collatis armis catholicis in suam sedem restitutus anno 1849.*

*Osservatore Romano*

— Scrivono da Roma il 25 settembre alla *Riforma*:

Dopo la pubblicazione del motu proprio del 12 corr. e della così detta *amnistia*, le corrispondenze di Napoli si fecero conoscere, che il ministero francese, rifiutandosi di firmare quella conclusione delle diplomatiche conferenze, ha opposto all'adesione di altre potenze, fra cui Napoli e Spagna, una formale protesta corredata delle opportune riserve. Ora l'ansia e l'aspettazione sono grandissime qui in Roma e gli occhi di tutti sono rivolti alla Francia.

#### REGNO DI SARDEGNA

TORINO 28 settembre. Da alcuni giorni il sig. James Rothschild, capo della famiglia di questo nome, trovasi in Torino.

Nessuno si fa illusione sulla nostra critica situazione politica. Camera e ministero stanno in presenza l'uno dell'altro, ma incerti, dubiosi, oscillanti ambedue sotto il peso d'una necessità a cui di malincuore sì rassegnano. La maggioranza, che per spirto di moderazione intendeva non provocare una crisi ministeriale, si trova ad ogni tratto arrestata nel suo cammino dal ministero che gli attraversa la via; il ministero, che riconosce di non avere fiducia, si vede inceppato ad ogni momento ed acciogna la camera della sua posizione eccezionale. La maggioranza crede attenersi ad un programma conciliativo ed adottare misure di prudenza; il ministero all'incontro, vive in continui sospetti e sogna di aver fatto già troppe concessioni. La prima non vuole che sotto il nome di prudenza vengano a coprirsi la debolezza e la viltà, né che il governo si prevalga d'una situazione difficile per obbligare la camera a tacersi sull'arbitrio ch'egli esercita; il ministero ad ogni biasimo inflittegli direttamente o indirettamente dall'opposizione sente vacillare il suo seggio, e non ha il coraggio o di scenderlo, o di renderlo fermo. Questo contrasto si verifica invariabilmente, e, nonostante gli sforzi della maggioranza per renderlo meno sensibile e la cura che pone il ministero per evitarlo, riesce un intoppo, un'angustia, una difficoltà all'andamento regolare delle operazioni parlamentari.

Noi riconosciamo che in tal modo non si può

progredire, e che riesce perfettamente inutile il sistema costituzionale quando non lo si assoggetti alle regole più elementari che devono dirigerlo. Ne crediamo che lo statuto sia in Piemonte un *quid sui generis* che senza il ministro Pinelli debba perire. Il *Risorgimento*, questo gelosissimo custode della libertà piemontese, trova deplorevole che un ministero voglia imporsi ad una camera, che non gli è favorevole.

Per armonizzare i grandi poteri dello stato è proprio necessario che la maggioranza dei rappresentanti del paese sia obbligata ad aver fiducia in un ministero che l'ha perduta?

*Concord.*

#### GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 26 settembre. Si dà per certo che il nostro Governo ha definitivamente concluso un imprestito di 30 milioni, colla garanzia dell'Austria, la quale, come già vi scrisse, era una condizione *sine qua non*.

*Corrispond. della Riforma.*

— Togliamo alla Legge:

Leopoldo partì senza corteggio, e appena accompagnato da un paio di persone di sua fiducia, sotto l'incognito di conte di Pitigliano; e sembra certo che non sarà di ritorno che dopo il principio di ottobre.

Varie sono le voci che corrono sullo scopo di questo *rendez-vous* di famiglia, e può darsi benissimo che non ne abbia nessuno. Pure alcuni credono che il granduca voglia insistere presso l'imperiale cugino per giungere a regolar in modo qualunque l'intervento austriaco in Toscana, fissandone il tempo, il numero, e quel che sarebbe il più, fissando fino a qual limite debbono estendersi le attribuzioni e le ingerenze politiche del generale austriaco. A questo riguardo si arriva fino a dire che il granduca insistere perché venga cambiato il D'Aspre, le cui pretensioni ed esigenze sarebbero eccessive. Nel caso di un cambiamento di generale, si cambierebbero anco i soldati ed è voce comune che il successore sarebbe il Gorzkowzky attuale governatore di Venezia, che passerebbe l'Appennino col corpo d'armata di riserva che operava sotto quella piazza.

Quello che sembra certissimo è che gli austriaci cresceranno di numero in Romagna, cosa che non sarebbe altro che una replica indiretta alla epistola presidenziale di Francia! Il fatto è che le cose di Roma sono ben lungi dall'essere in via di accomodamento e si aspetta il nuovo generale, il quale probabilmente riuscira a sciogliere quel nodo gordiano come ci sono riusciti i suoi infelissimi predecessori. I preti non vogliono saperne di cedere, e l'ostinazione sacerdotale è tanta e di tal razza che le note e le epistole francesi non servono a nulla. Vedremo.

In Toscana si vive al solito, la reazione va innanzi, ma il malcontento è universale in modo, che anco il governo lo vede e capisce benissimo che non si può proseguire in questo stato di cose.

I prigionieri democratici che sono in prigione saranno ben presto giudicati dalle prefetture locali, le quali per far dimenticare l'illegittimità della loro giurisdizione, assolveranno la massima parte, o condanneranno a giorni o mesi di prigione. Così il governo ed il granduca avranno l'odioso della persecuzione, ed i demagoghi l'onore del martirio per nulla! Potrebbe esser ben vero che giungesse avanti il giudizio qualche atto di amnistia e troncasse tutto.

Gli ottimisti parlano che il ritorno del principe sarà segnalato da qualche atto di conciliazione e di liberalismo. Io non so quali saranno i consigli che esso ascolterà; ma quello che è troppo certo, si è che lo stato presente è intollerabile per la sua incertezza, e che una decisione non può più oltre aspettarsi. Meno il caso che i vostri declamatori non rendano impossibile la costituzione in Piemonte, è inevitabile che presto o tardi anche fra noi lo statuto sarà attuato. Ma è pur tristissimo il caso di dover considerare nell'onesta e nell'intelligenza dei vostri tribuni!...

— « Io ho qualche speranza nel Papa, e nel Presidente della repubblica: negli agenti del Presidente e del Papa, nessuna. Il Papa non ha detto ancora la sua ultima parola: la Francia ha fatto le sue proteste e riserve. Dunque se si voglia risolutamente fare ciò che è nell'interesse del papato, e nella dignità della Francia, può esservi tempo ancora. »

— È stato dichiarato che i Presidi delle Province sono compresi nell'amnistia.

— « Sembrava ieri (20 settembre) che il Papa fosse passato a Benevento, ma ciò non ebbe effetto.

*Carteggio dello Statuto.*

#### DUCATO DI PARMA

Una risoluzione ducale del 7 dicembre 1820 proibiva di ricorrere a Roma per dispense senza permesso sovrano. Il permesso si concedeva consultato l'Ordinario. Nel 1821 a' 23 novembre fu ordinato che nessuna spedizione della Corte di Roma, comprese le bolle, potesse senz'autorità sovrana esser ricevuta, né pubblicata, né impressa, né eseguita. Il Duca nuovo il 21 settembre p. p. abilita il ministro di giustizia a concedere in nome suo le dispense matrimoniali, ossiano i permessi per ricorrere a Roma, sentito l'Ordinario. (!?)

#### FRANCIA

PARIGI 27 settembre. Ci pervennero oggi notizie di sommo momento da Roma in data del 20 settembre.

Il proclama cotanto aspettato del Papa era stato affisso nella città. Come molte cose da lunga pezza desiderate, da lunga pezza attese, quella manifestazione diede una mentita alle nostre speranze.

Noi abbiamo un sentimento di scontentezza per noi e parimenti di afflizione per il papato. Se, da una parte, noi non dobbiamo ottenere concessioni più liberali, ciò soddisfa assai poco la nostra dignità; se, dall'altra, gli è fatto quello che il papato possa largire senza tema di suicidio, c'è non è per fermo una gran prova di forza e di vitalità.

I proclami pontificj sono avvilluppati da una rete di restrizioni e di riserve, onde ne riesce malagevole l'intelligenza e la pratica.

Noi intanto non possiamo tacere sul decreto relativo all'amnistia. Il primo articolo sembra accordare una amnistia generale; gli articoli seguenti fanno tali eccezioni che distruggono onnianamente il primo.

Se ne fosse permesso di mischiare a un argomento tanto grave una reminiscenza che lo è meno, noi diremmo che quel decreto ci rammenta un dramma celebre, in cui la libertà della stampa permetteva di parlare di tutto, eccettuata la politica, eccettuata la religione, eccettuato in fine tutto ciò di cui si favella.

Noi non sappiamo qual'impressione potranno aver prodotta sul governo francese le notizie ricevute oggi. Quanto all'effetto prodotto a Roma, si sa che fuvi un addoppiamento di esacerbazione. E sappiamo che molte delle proclamazioni affisse nella città furono lacerate dal popolo e bruttate di sangue. Lo ridiciamo con tutta sincerità che cosiffatta soluzione, se soluzione pur è, ne produce una tristezza profonda per lo stesso Papato; perocchè innanzi all'inaudita difficoltà che si incontrò per ottenere da quello questo simulacro di riforma, noi ci domandiamo se realmente esso possa fare più larghe concessioni, e se finalmente desso non comprende meglio i modi di sua conservazione, di coloro che vorrebbero renderlo più liberale. Se una maggiore libertà non può da esso comportarsi, che fare? Noi invitiamo il Governo a riflettervi.

*Débats.*

— 27 settembre. Leggesi nell'*Événement*: Secondo una diceria che si diffonde qui da

qualche giorno, si aspetta con timore un manifesto del Papa, le di cui espressioni si suppongono sparse di amarezza contro il governo francese. Il S. Padre, dicesi, fu toccato sul vivo da una frase contenuta in un dispaccio a lui diretto, ed è sotto l'influenza di questo sentimento ch'egli dettò il suo manifesto.

— Leggesi nell'*Estafette*:

Si sparse la voce d'una prossima manifestazione popolare, avente per iscopo di chiedere la revisione delle leggi che determinano i rapporti dei padroni e degli operai. Difatti regna una certa agitazione nei sobborghi, e specialmente in quelli del Tempio e di S. Antonio. Questa agitazione ha per motivo l'eterna questione delle tariffe.

— Il sig. di Falloux è partito oggi per la campagna ove egli va a finire la sua convalescenza.

— Una ventina di soldati dell'esercito di spedizione in Italia, amputati in seguito alle loro gravi ferite, sono giunti ier l'altro a Parigi e furono subito ammessi nella Casa degli invalidi.

— Narrasi, che al generale Changarnier sia sfuggita in mezzo al suo stato - maggiore l'espressione: Gli affari di Roma non si porteranno altrimenti al termine che col cannone.

— Vuolsi sapere con precisione, che i dispacci giunti da alcuni di da Roma, confermano la speranza di veder presto terminate quelle facende. Il Pontefice, che sembrava prima disposto a far concessioni finchè era a Gaeta, cerca di tirare le trattative per le lunghe dacchè è giunto a Portici; e quelli che lo circondano, cercano di indurlo a non concedere nulla.

*Lloyd.*

— Leggesi nella *Patrie*:

Da fonte degna di fede sappiamo, che la Porta ottomana, basando la sua condotta sugli esistenti trattati, si rifiuta decisamente di condiscendere alle domande della Russia per l'estradazione dei rifugiati Ungheresi, che entrarono sul territorio turco. Questo rifiuto può forse guidare a serie complicazioni. Da Parigi furono spediti corrieri a diverse corti interessate nella questione.

— Stando a qualche corrispondenza da Vienna, correva qui la voce, ma non garantita, che la banca di Pietroburgo aveva sottoscritto per 60 milioni a favore del nuovo prestito austriaco. Le carte relative sono state favorevolmente accolte a Francoforte ed Amsterdam, e nell'attuale stato degli affari commerciali troveranno probabilmente volenterosi compratori in più stati della Germania.

— Scrivono da Algeri, che partono di là considerevoli forze militari per Costantina a fine di domare lo spirito ribelle degli abitanti.

— Nuovi dispacci del generale Rostolan insistono nel suo richiamo immediato, e dicesi che sia stato offerto quel posto da due giorni a questa parte, a molti generali e che tutti ricusarono di trasferirsi a Roma.

#### AUSTRIA

Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 3 ottobre:

Da partecipazione privata, giuntaci in questo punto da Vienna 1<sup>o</sup> corr., veniamo a conoscere che Kossuth è stato derubato d'una parte dei suoi tesori da Szemere e consorti, i quali col danaro rubato presero la fuga.

Gli ambasciatori d'Austria e di Russia dicesi abbiano abbassate le rispettive insegne a cagione delle differenze colla Porta per la consegna di Kossuth e compagni. I sudditi austriaci e russi sono stati posti sotto la protezione dell'ambasciata prussiana.

— Il governatore della Bosnia annunzia all'i. r. ministero della guerra, sussistervi il sospetto, che gli insorti della Bosnia ricevano armi e munizioni dalla Croazia. Il ministero diede quindi di ordine al consiglio banale di Zagabria d'investigare se l'annuncio del Muscic sia fondato o meno, e di sorvegliare con tutto il rigore onde

non si trasportino materiali da guerra oltre il confine turco fino a tanto che la Bosnia non sarà perfettamente tranquilla.

— Per le nuove costruzioni della fortezza di Buda partono continuamente ufficiali del corpo del genio. Pest avrà, dicesi, una guarnigione permanente di 10,000 uomini, e Buda di 6000; per sollevare poi gli abitanti dei disturbi, che recano l'allagamento delle truppe si farà uso a questo scopo, oltre alle già esistenti caserme, di vari altri edifici pubblici, come sarebbe per esempio dell'istituto de' ciechi, e della curia a Pest.

*Wanderer.*

— Leggesi nella *Sud-slavische Zeitung*:

Da Klagenfurt ci viene scritto: - Noi Sloveni della Carinzia siamo minacciati nuovamente da un diluvio del germanismo, vedendoci coi nuovi confini del nostro regno della corona divisi dagli altri Sloveni dell'Illirio, dopochè si era riusciti in pochi secoli di germanizzare sino a due terzi una provincia in origine del tutto slava. Oggidì dove prende la gran parte l'egualanza dei diritti delle nazionalità nello statuto costituzionale sembra, si voglia continuare in questo sistema invece di desistere da esso. Un esempio lo abbiamo nella commissione pell'istituzione dei giurati, che non venne composta se non da servidi slavofagi, i quali considerando tedesca la provincia, non si lasciano avvicinare che da uomini di fiducia in possesso di quella lingua. Che i capitanati, distretti, ed i giudizi collegiali ai quali, eccettuato Spital, appartengono le comuni slovene non abbiano quasi ad essere occupati da impiegati sloveni, ciò dice il relativo avviso di concorso, ove si legge la clausola: « I concorrenti hanno ad indicare le lingue che conoscono, mentre che sotto Metternich si usava a dire, comprovare. »

— PRESBURGO 30 settembre. Il pirascalo *Rudor*, proveniente da Pesth, passò ieri presso la fortezza di Komorn. — A Raab si diceva, che gli imperiali sono occupati nel prendete in consegna le vettovaglie che si trovano a Komorn. La consegna della fortezza non avrà luogo che appena il 4 di ottobre, giorno onomastico di S. M. l'Imperatore.

— Stando alla *Gazz. di Presburgo* la corona d'Ungheria non deve esser stata portata fuori del paese, ed il luogo ove fu nascosta è noto soltanto a Kossuth, Uembinski ed al suo ministro del culto Horvath.

#### INGHILTERRA

Alcuni giornali si occuparono in questi ultimi giorni di una corrispondenza tra il comitato degli esuli italiani che soggiornano a Londra e lord John Russell riguardo il divieto intimato dal governatore di Malta agli emigrati romani sullo sbarcare in quell'isola. Il sig. Agostini, una volta deputato all'assemblea costituente, fece a nome dei suoi colleghi una descrizione patetica delle sofferenze d'ogni genere sostenute da quasi duecento de' suoi compatrioti a bordo del vascello greco il *Robin* e del battello a vapore francese il *Licurgo*, ai quali il governatore Signor di More O' Ferrall rifiutò ostinatamente il permesso dello sbarco di alcun passaggere, sebbene ridotto agli estremi di malattia.

Lord John Russell risponde che se gli emigrati italiani hanno tanto sofferto, ciò accadde perchè egli si misero in mare all'impenata, e senza preunirsi contro i bisogni di un lungo viaggio, e che essi poi avrebbero potuto approfittare a Malta di due grandi navili pronti alla partenza, l'uno per Alessandria, l'altro per Southampton, cosa che ricusarono di fare.

Riguardo alla questione politica il nobile lord conserva uno scrupoloso silenzio e studia di evitare ogni frase che possa interpretarsi come un biasimo od una approvazione alla condotta del governatore di Malta.

— Si legge nel *Times* del 21 settembre: « È opinione degli osservatori più profondi e dotati

della maggiore esperienza, che la prima e vicina trasformazione che dovremo vedere in Francia sarà un'imitazione dell'Impero, se la opportunità e la fortuna ne porgeranno il destro, giacché la vicinanza delle diverse frazioni della maggiorità moderata si fa ogni giorno più incerta, e meno reale. Il risultato di una tale rivoluzione è sì dubioso, ch'è interesse di tutti i partiti il declinarlo. Ma verrà il tempo che ogni combinazione, eventuale quanto si voglia, sarà preferibile agli imbrazzi del momento; nulla tende a consolidare e ad estendere la base del Governo: anzi tutto, anche la sua durata, tende ad indebolirsi; il bisogno pressante di danaro per sostenere questa quasi Monarchia, le pretensioni d'una famiglia bisognosa ed ambiziosa, e forse eventualmente l'attitudine di un'opposizione possente nell'Assemblea nazionale, precipiteranno la crisi. Essendo Luigi Napoleone pienamente riuscito a conservare la sua popolarità in faccia all'armata, è possibile che al momento dell'azione quest'armata possente possa per un tempo far inclinare la bilancia in favore d'una dinastia imperiale. »

6. di 6.

— Si legge nel *Morning Chronicle*:

La vasta influenza esercitata presentemente dalla Russia e nelle mani del Governo che solo fra tutte le potenze europee ha una politica particolare, politica mantenuta con una perseveranza infaticabile. Noi siam lontani dal dedurre dal trionfo d'una armata russa in Ungheria che l'Europa debba ripiombare per un secolo negli abissi della burocrazia e del dispotismo militare. Noi facciam giustizia all'imperatore Niccolò, e dichiariamo ch'egli è un uomo troppo esperto e previdente per non approfittare delle lezioni dell'esperienza degli ultimi due anni. Vero russo, non deve illudersi sulle apparenze che sembrano favorire negli Stati vicini la restaurazione di principi di governo che definitivamente hanno fatto esplosione. Non può credersi che la Francia e l'Inghilterra sian si completamente ritirate dal teatro d'azione per abbandonare la lor giusta partecipazione alla direzione della politica europea.

— Si legge nel *Globe* del 22 settembre: Sappendo i demagoghi dell'Assemblea nazionale che una sommossa sarebbe funesta al loro partito, non hanno altro scopo che quello di far rumore dalla tribuna della Camera, e di dividere la maggiorità. La politica della Montagna è ancora al di d'oggi quella ch'era nell'Assemblea costituenti. Se gli amici dell'ordine son savii, lascieranno da parte tutte le considerazioni di cariche e di potere, e si presenteranno ai socialisti e democristiani in falange compatta. Dividere la maggiorità, sarebbe un assicurare il successo degli anarchisti, od un porre il primo Magistrato dello Stato nell'assoluta necessità di antivenire questo risultato, opponendosi al Parlamento. Perché potrebbe arrivare il giorno in cui Luigi Napoleone dovesse scegliere fra la commissione agli ordinamenti d'una Convenzione, e i veri interessi del suo paese. In una tal crisi, non è uomo da esitare intorno al cammin da seguire; non è uomo da accettare una tirannia avversa al benessere del popolo, foss'anche essa investita del carattere dell'autorità costituzionale. Ma noi speriamo che la maggiorità dell'Assemblea nazionale non si lascierà ne accarezzare, né intimorire dalla Montagna, per entrare in una lega che screditerebbe il potere legislativo, e che impegnerebbe quanto vi ha di buono e di saggio in Francia a domandare protezione al potere esecutivo contro una seconda Convenzione.

— Scrivono da Londra all'*Independance Belge*:

La sera del 20 ebbe luogo nella City un'adunanza di cartisti per la recente morte di due cartisti, Williams e Sbarpe, morti di cholera in carcere. L'assemblea ha votato un indirizzo alla regina per esporle le circostanze della morte di costoro, e per pregarla a voler ordinare che tutti i detenuti politici siano rimessi in libertà.

L'assemblea ha determinato di pregare il signor Cobden a volersi incaricar di presentare a S. M. questo indirizzo.

— Alcuni organi dell'opinione pubblica in Inghilterra protestano altamente contro la cattiva politica seguita dal ministero riguardo la colonia del Capo di Buona Speranza, i di cui abitanti per solito pacifici ed obbedienti, si trovano ora in aperta rivolta contro il governo. La condizione delle nostre colonie in generale, dice su questo argomento il *Morning-Herald*, non è per certo tale da poter sfidare il malcontento con misure barbare ed ingiuste. In tutte domina lo spirito di resistenza, e i ministri farebbero ottima cosa mutando sistema prima che sia troppo tardi.

#### IRLANDA

Gli attacchi contro le truppe inglesi hanno ricominciato in Irlanda. Leggesi nell'*Evening Packet*, in data del 18:

Il 16 settembre, verso 10 ore del mattino, 200 persone all'incirca, armate di picche e di fucili, assaltarono la caserma della polizia di Capoquin, ove trovavansi 9 pollicemen, due dei quali erano di servizio. Per buon'avventura, il constabile Power ebbe sentore di questo progetto prima che si cominciasse ad eseguirlo. I pollicemen opposero una resistenza vigorosa, e tirarono 38 colpi di fucile. Essendo rimasto morto uno degli assalitori, gli altri, impauriti, si sbandarono e presero la fuga, lasciando 44 picche sul campo.

Per questo fatto si fecero parecchi arresti e s'instituì un processo. I due pollicemen che trovavansi di servizio al momento della lotta, furono assai malconci, ed uno ricevette 17 ferite di picca. Questi disordini voglionosi provocati dalle società segrete che si sono estese pericolosamente in Irlanda.

#### SVIZZERIA E NORVEGIA

Il foglio svedese *l'Astonbladet* annuncia senz'altro la promissione di matrimonio tra la principessa svedese Eugenia e Luigi Bonaparte.

#### SPAGNA

Leggesi nel *Clamor publico*:

Si dice che il generale Cordova debba arrivare a Madrid nel 25 settembre di ritorno dalla sua famosa spedizione d'Italia, e che egli offrirà più nè meno che il ministero della guerra qual ricompensa della sua prodezza in questa campagna per sempre memoranda.

#### Pensieri Politici

L'eccellenza del governo consiste appunto nel far partecipare i cittadini ai diritti politici, secondo la misura della lor sufficienza.

Chi governa, sotto qualunque forma di ordinamenti politici, è un semplice ministro: il vero e solo principe è Dio.

I più gran nemici della civiltà sono da un lato i movitori di sommosse e di tumulti, e dall'altro gli imprudenti governanti, che non riparano a questa rabbia, cessando i disordini e avviendo ai moderati e giusti desideri dei popoli.

#### CITAZIONE.

Essendosi rinvenuti la notte del 13 al 14 agosto pp. presso il villino Gio. Batt. Bertolo di Pordenone N. 8 colli di Zucchero raffinato pesto del peso di libbre 590, e N. 4 collo di Caffe del peso di libbre 7 sopra una carretta coperta con stuoja privi di ogni ricapito finanziario, si

avverte chiunque crede di poter far valere delle pretese sulle dette merci di dover comparire entro novanta giorni, a contare da quello della pubblicazione della presente Citazione nel locale d'Ufficio dell'I. R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Udine, mentre altrimenti si procederà per la cosa fermata a tenore di legge.

Dall'I. R. Intendenza Prov. delle Finanze, Udine il 29 settembre 1849.

L' I. R. Intendente

CAPORALI

VALENTINO SORAVIA

#### TAVOLE

##### DI BAGGUAGLIO

##### DEI PESI, MISURE, E MONETE

##### DEI PRINCIPALI PAESI DEL MONDO

##### ED ALTRI DATI

#### UTILI ALLE ARTI ED AL COMMERCIO

Credo possa riuscire gradita l'indicazione dettagliata di quanto conterrà il presente libro.

Alcune nozioni preliminari sul sistema metrico.

I pesi delle principali piazze del mondo in Kilogrammi, e le misure dei grani e liquidi in litri.

La corrispondenza fra la libbra sottile e grossa veneta, la metrica, la medica e pfund, e viceversa d'una in altra.

Il peso specifico di alcuni metalli di maggior uso.

Le misure lineari itinerarie ed agrarie in metri.

La riduzione delle pertiche Censuarie in decimali di Campo.

Le monete antiche e moderne di varj paesi del mondo e loro equivalenza in lire italiane.

I pesi, misure e monete per l'addietro in uso nelle città di Vienna, Milano, Venezia, Padova ed Udine.

La tariffa Austriaca 1823 delle monete in corso nella Monarchia, e loro valore.

La riduzione delle lire Venete, Milanesi ed Italiane in Austriche e viceversa.

Prospetto dimostrante la somma in lire Austriche che da un numero qualunque di monete d'oro o d'argento in maggior corso.

Lo sconto od utile che dà una qualunque somma ad 1/8, 1/4, 1/2, 1, 2, 3, 4, 5, 6, per 0/0.

Distinta degli interessi che offre la carta monetata emessa nel Regno Lombardo-Veneto nel 1849.

La Patente 1840 sul bollo ridotta in ordine alfabetico.

Da questo prodotto chiaramente si vede, come questo libro, che finora inutilmente si è desiderato, riuscir possa utilissimo per non dire d'indispensabile uso in società e nelle arti. Sarà esteso con ordine, chiarezza e facilità, e posto quindi alla portata d'ognuno.

Se ne farà l'edizione in pochi esemplari dal Tipografo Turchetto di Udine e vedrà la luce entro il corrente anno in un volume d'oltre a 130 pagine nel formato d'8.<sup>o</sup> grande con carta e caratteri uguali al manifesto d'associazione.

Il suo prezzo è di Austriche Lire 4. - franco di porto fino ai seguenti paesi:

Cividale, Palma, Gemona e Codroipo con deposito presso i Libraj e Cartolaj locali.

P' paesi in maggior distanza le spese di spedizione sono a carico degli associati.

Chi desidera di assicurarsi una o più copie, potrà rivolgersi presso il Tipografo Turchetto in Udine (Mercato Vecchio N. 1637), ed appurarsi l'acquisto seguendo la scheda colla propria firma.

Udine 4 Settembre 1849.

Ingegnere A. N.